Anno VI - 1853 - N. 314

L'OPINIONE

Martedì 15 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 28	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 14 NOVEMBRE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Corre voce che il governo abbia intenzione di sopprimere il ministero della pubblica istruzione e di farne una divisione del ministero dell'interno, come nel Belgio. Se la istituzione di quel ministero fu accolta con compiacimento da quanti hanno a cuore gli studi e l'ammaestramento della gioventù, poichè era una innovazione che rendeva più deboli le influenze che predominavano nell'università e nelle scuole secondarie, la sua abolizione non può destare rincrescevoli sentimenti a chi, considerando il corso dell'insegnamento dal 1848 a questa parte, ha potuto persuadersi delle conseguenze gravissime che l'instabilità dei ministri produce nell'ordinamento dei collegi, nella ragione degli insegnanti e nel magistero degli studi.

Il ministero della pubblica istruzione ha subìte più variazioni di tutti gli altri ministeri. Una dozzina di ministri furono mutati in men di sei anni. Ogni ministro ha avuto il tempo di far cangiamenti, niuno di compiere il bene, di rilevare gli studi, di por fine a polemiche sofistiche ed a contrasti interessati, di ordinare l'insegnamento in modo conforme ai bisogni della patria e con leggi definitive, le quali tolgano e professori e studenti e padri di famiglia all'incertezza in cui sono. Nulla impedisce maggiormente il progresso delle scienze e delle lettere, quanto l'incertezza. L'istruttore ignora se i regolamenti che segue oggi non saranno aboliti domani; l'allievo ignora se il libro di testo prescrittogli ieri non sarà oggi surrogato da un altro: la legge, dichiarata provvisoria, non ispira, come tutto ciò che è provvisorio, troppa fiducia; ogni ministro che afferra il potere, vuol lasciare traccia del suo passaggio ai pubblici affari, non fosse che attribuendo ai parroci una sorveglianza sulle scuole elementari, intanto che dal ministero dell'interno esce una circolare contro i parroci.

Tale contraddizione è inesplicabile, e bisogna supporre che i due ministri non sono d'accordo, hanno diversa opinione intorno a' parroci, o che l'uno non conoscesse l'opera dell'altro. Se vi sono parroci, sui quali il ministro dell'interno crede opportuna un'assidua vigilanza, come può il ministro dell'istruzione pubblica incaricarli senza pericolo d'una missione delicatissima sulle scuole, e permettere loro un'ingerenza nell'insegnamento elementare?

La soppressione del ministero della pubblica istruzione fa temere a taluno il discredito degli studi. Ma è un sospetto ingiustificabile: a noi pare anzi che debbano risorgere e perfezionarsi. Se l'instabilità è una delle cause principali dell'indugio finora frapposto all'ordinamento dell'istruzione, rimovendola, non sarà più facile di provvedere ad esso? Oltrechè, al ministero conveniva chiamare un uomo politico: un deputato od un senatore, letterato talora e talora avvocato; ma rare volte professore e membro del corpo insegnante.

Quindi gli erano ignote le leggi, i decreti, i regolamenti, che fanno del dicastero della pubblica istruzione un labirinto inestricabile. Qualunque riforma trovava un intoppo in leggi od in R. Patenti inavvertite, qualunque cangiamento aggiugneva una nuova difficoltà alle molte che intralciano il regolare procedimento degli studi, ed il disordine che introduceva, paralizzava il bene che dal cangiamento era atteso. La tradizione ha gran parte nel progresso dell'insegnamento: fa mestieri di scegliere il bene dal male, di mantenere la parte utile e respingere la parte vieta; ma non si può in alcun modo far divorzio dal passato, rinnegare la tradizione, se non si vuole scomporre e disordinare ogni cosa.

Congiunto al ministero dell'interno, il dicastero del pubblico insegnamento non sarà più soggetto a continue variazioni, a frequenti cangiamenti, a sospensioni nello studio delle riforme, di cui abbisogna. Il ministero dell'interno debbe già intervenire nell'istruzione, per la parte d'ingerenza che vi hanno i comuni, per le spese che sostengono, pei sacrifici lodevoli che fanno per l'incremento delle scuole elementari. L'ufficio suo principale essendo l'amministrazione comunale e la polizia, avrà minore smania di far da sè per l'istruzione: ponendo a capo della divisione per l'insegnamento pubblico, un uomo capace ed istrutto, aiutato e sostenuto da un consiglio composto de' più valenti professori e dottori di collegio, si potrà più agevolmente pensare al riordinamento che si attende, si toglierà alle ambizioni individuali ogni pretesto di recriminazioni, si provvederà meglio all'aumento dello studio, alla diffusione dell'istruzione, al risorgimento delle lettere.

L'insegnamento pubblico ha d'uopo di molte ed importanti riforme: ha d'uopo di libertà, senza di che il monopolio prevale, addormenta gl'ingegni, snerva gl'intelletti; ha d'uopo di maggior sequela nell'ordinamento delle tre parti in cui si divide; ha d'uopo di uguaglianza nelle scuole secondarie, togliendo quella distinzione fra collegi nazionali, collegi regi, piccoli seminari, ecc. Ciascuna parte dell'istruzione attende migliorie, e le università più delle altre.

Nel nostro stato, il progresso dell'istruzione superiore incontrerà sempre un ostacolo nella moltiplicità degli istituti. È una quistione gravissima, che non conviene esaminare di passaggio; ma che, siamo persuasi, si può risolvere nella maniera più soddisfacente per tutti, erigendo un istituto politecnico, e distribuendo più opportunamente le differenti difficoltà.

Però se molti utili cangiamenti rimangono ad introdursi, niegheremo i progressi che l'istruzione ha fatti da alcuni anni? I vantaggi de' collegi nazionali sono troppo noti, perchè faccia mestieri di ricordarli. Soltanto gli uomini di parte possono disconoscerli e niegarli. E con che profitto? Alla guerra mossa ai collegi nazionali rispondono i municipii più ricchi e più popolosi dello stato, istituendo convitti, e promuovendo la trasformazione dei collegi regi in nazionali. L'insegnamento secondario è senza dubbio quello che trovasi ora in più prospera condizione. Non si è peranco provveduto a tutto quanto gli occorre, ma si è già fatto non poco, e quello che rimane da fare, fu ritardato, non per mancanza di buon volere, ma per l'angustia delle finanze e l'insufficiente numero degli istruttori capaci.

Se rendendo meno mutabile la direzione proposta al pubblico insegnamento, si riesce ad accelerare i miglioramenti ed a estendere ed elevare gli studi, l'annessione del dicastero del pubblico insegnamento al ministero dell'interno, si dovrà lodare come un beneficio, lungi dal biasimarla come una perdita.

Schiarimenti per chi ne abbisogna. Noi crediamo opportuno di porgere di quando in quando alcuni schiarimenti che crediamo utili per ben giudicare delle azioni guerresche che si combattono fra i turchi ed i russi, avvegnachè essendo mai sempre difficile di fare una buona cerna delle notizie in tempo di guerra, anche quando giungono lunghe e distese nei giornali, diviene poi difficilissimo in adesso che compendiate ci sono trasmesse dal telegrafo.

Il dispaccio giuntoci ieri da Parigi parla di un combattimento verificatosi il giorno 4 novembre del quale non si avea avuto nuova sino adesso. In esso dicesi che il generale Gortschakoff era partito per Oltenitza con 24000 uomini e che trattavasi di attaccare i turchi *oggi o dimani* vale a dire il 5 od il 6 corrente.

Ora nello stesso giornale di ieri abbiamo riportato dal *Corriere Italiano* che, secondo un dispaccio telegrafico ricevuto da un ragguardevole personaggio della diplomazia, era avvenuto uno scontro di gravità maggiore (dei precedenti) il giorno 7 in seguito al quale ripiegarono parimenti i russi.

Combinando pertanto queste notizie, sembra potersi dedurre che il principe Gortschakoff abbia impegnata battaglia il giorno 7 col suo corpo d'armata, ma che sia stato battuto e costretto a ripiegare.

Aggiungeremo anche un'altra osservazione ed è che tutte queste notizie ci giungono dalla parte di Vienna, per cui non può sospettarsi che sieno troppo favorevolmente alterate a vantaggio dei turchi.

Commercio del pane. I giornali hanno annunziato, or son quindici giorni, che il municipio aveva nominata una commissione per investigare se, a cagione del caro del pane, non fosse convenevole di stabilire *panatterie normali*, affine di far rientrare la concorrenza nella sua vera via e rendere impossibile qualunque monopolio.

« Dopo l'annunzio non si è più sentito parlare di questa commissione, de' suoi studi, delle sue disamine. Ma la quistione è poi sì grave che la non si possa risolvere in due settimane? Pare impossibile, che dopo le esperienze fatte in Francia, nell'Inghilterra ed in Italia intorno alla manipolazione ed al commercio del pane, non si riesca in quindici giorni a sciogliere il nodo.

Intanto il pane fu di nuovo aumentato. Così è pure annunziato negli angoli di Torino da affissi sottoscritti dal comitato. Ma che comitato è questo? Il municipio non fissa più la meta e v'ha un comitato che ne fa le veci? Noi non abbiamo a far alcuna obbiezione contro questo comitato, poichè se sussiste è prova che il municipio lo trova regolare ed incensurabile: pure alcune spiegazioni del municipio non sarebbero superflue.

Voglia la commissione affrettare la sua relazione ed il consiglio le sue deliberazioni, affinchè, ai provvedimenti municipali aggiungendosi i sussidi del comitato di beneficenza che si vanno raccogliendo ed ascendono già ad una somma discreta, si possa fra breve venire in soccorso della classe bisognosa. La filantropia de' torinesi non è mai venuta meno in niuna occorrenza. Al primo invito del comitato, molti risposero benevoli: L'opera benefica è soltanto iniziata, e già si incassarono 20 mila lire: speriamo che le obblazioni aumenteranno di molto, per poco che il municipio si adoperi e ponga in atto le sue buone intenzioni, si può esser sicuri che niuno avrà a soffrire del caro attuale delle vittovaglie e de' rigori dell'inverno.

Intolleranza del regno di Napoli. Si legge nel *Times* il seguente articolo:

Di dietro di Chiaja a Napoli giace un monte chiamato il Vomero, e su quegli ameni pendii havvi una casa denominata villa Volpicelli. Questa casa era ultimamente occupata da un certo sig. H. B. Hamilton, che vi aveva aperta una scuola per l'istruzione di giovani ragazzi nei soliti rami d'educazione. È a nostra cognizione che nell'anno 1848 fu firmato un trattato fra i governi della Gran Bretagna e le Due Sicilie, nel quale vi erano inserite stipulazioni allo scopo che i sudditi di entrambi i paesi avessero libera facoltà di stabilirsi pei loro affari rispettivamente nei dominii del re di Napoli per una parte, e di S. M. britannica per l'altra. Riguardo ai maestri di scuola non era stata fatta alcuna menzione. Risulta esservi un ulteriore provvedimento (scriviamo però senza aver sott'occhio il documento), che in nessun caso la dimora di coloro che soggiornano nei due paesi può essere violata dagli agenti di polizia, salvo il caso che siano muniti di mandato di una corte di giustizia regolarmente istituita. Tale era lo stato di diritto determinato dai trattati, allorchè il signor Hamilton si stabilì in qualità di maestro di scuola nella villa Volpicelli e continuò nella sua impresa per un tempo considerevole a proprio profitto, e con piena soddisfazione dei parenti degli alunni.

Egli asserisce nel modo più positivo che in nessun tempo fu data un'istruzione religiosa nella sua scuola; ma si accontentava di accertarsi presso i parenti dei nomi degli istruttori religiosi, cui essi desideravano che fossero consegnati i suoi allievi e a quali ore. All'ora prefissa gli allievi si mandavano nei luoghi indicati per ricevere l'istruzione religiosa, fuori però sempre dei locali del sig. Hamilton. Si supporrebbe che nulla non vi sia in ciò che possa dar ombra alle suscettibilità teologiche del governo, o dei preti. La clientela del sig. Hamilton, se abbiamo inteso giustamente la sua narrazione, consisteva nei figli di residenti inglesi, ai quali importava certamente assai che i loro fanciulli ricevessero l'insegnamento di un maestro inglese, senza essere costretti a rimandarli in Inghilterra, come pure di fanciulli inglesi mandati espressamente alla sua scuola dall'Inghilterra.

Tutto ciò progredì assai bene per qualche tempo sino a che il numero degli allievi crebbe al punto di svegliare l'attenzione dell'autorità sopra questo fiorente stabilimento. Il primo tentativo fu fatto nel senso di convertire il sig. Hamilton degli errori del suo culto, e di trasformarlo in un buon cattolico. Questo tentativo fallì. Successivamente la polizia ebbe l'idea di chiamare gli inservienti del sig. Hamilton per avvertirli di non continuare nel loro impiego; i merciaiuoli, coi quali trattava, per informarli che quel nido pestienziale e scismatico sarebbe presto chiuso, e che farebbero bene a cercare il pagamento delle loro liste; il proprietario della villa Volpicelli per ingiungergli di denunziare la locazione al suo affittaiuolo, e di liberarsene intieramente.

Gli inservienti furono pure esaminati per conoscere il numero e il nome degli allievi, gli amici e conoscenti che frequentavano la casa, e una quantità di lettere anonime furono spedite ai patroni, conoscenti e amici del sig. Hamilton per avvertirli delle conseguenze, cui si esponevano continuando nella loro relazione con una persona intinta di sì pericolosi principii religiosi. Si organizzarono visite domiciliari, e nel preciso momento in cui il sig. Hamilton e i suoi allievi erano occupati dei difficili nomi di alcune città dell'Africa, o delle più tenere radici di un albero greco, eccheggiò il grido: *La polizia!* e un distaccamento di quelle nobili creature entrò, e si sparse come una torma di scarafaggi per le camere. Gli allievi si rifugiarono nel giardino, i servi in cantina, e il misero proprietario fu lasciato a discutere intorno alla politica della tolleranza religiosa, con esito disperato, in faccia alla polizia napoletana.

Il sig. Hamilton si rivolse all'ambasciata inglese, e fu ricevuto tanto allora come in tutte le occasioni colla maggior possibile cortesia, e coll'assicurazione che l'affare non avrebbe avuto alcuna seria conseguenza; che la persecuzione da lui sofferta non era che una scappata capricciosa del governo napoletano, i consueti modi dei *Fillidi* della polizia. Il ministro inglese nell'ottobre 1850, in risposta ad una delle suppliche del sig. Hamilton scriveva: « Deggio informarvi che avete un diritto incontrastabile di tenere la vostra casa e di educare fanciulli inglesi, e che la polizia non può interporsi. » Non ostante questo balsamo, la persecuzione andò innanzi, e quanto più si accumulavano le noie e i fastidii sull'infelice maestro di scuola tanto più vive erano le assicurazioni « che non vi era motivo di allarmarsi. » Era precisamente la stessa storia come fra turchi e russi. « Entravate nelle mie provincie con bande armate. » — « Solo per figura! » — « Avete sequestrato i miei redditi » — « Simbolicamente! » — « Avete ucciso i miei soldati! » — « che la battaglia sia considerata come un incidente non avvenuto. »

Il sig. Hamilton fu trattato precisamente in questo modo; fu ricolmato di assicurazioni che egli avrebbe continuato sul piede più avantaggioso sino a che si trovò sull'orlo della sua rovina.

Si prestò fede alle spiegazioni degli agenti del governo napolitano, almeno così suppone il sig. Hamilton, per parte degli addetti seniori dell'ambasciata britannica, i quali sono cattolici essi medesimi. Comunque ciò sia, il sig. Hamilton ottenne continue assicurazioni favorevoli dall'ambasciata britannica, le quali si mostrarono false, e perciò egli si diresse al ministro degli affari esteri di Napoli, in allora il marchese Fortunato. Questo gentiluomo, che sembra essere dotato di buon senso ed intelligenza, mandò a chiamare il direttore della polizia, signor Peccheneda, e gli domandò in presenza del sig. Hamilton, come egli osasse esporre il governo al ridicolo e allo sprezzo occupandosi di una scuola stabilita espressamente per l'educazione di fanciulli stranieri. Il direttore di polizia rispose che aveva

agito dietro le istruzioni del cardinale arcivescovo e di altri preti in relazione col ministero dell'istruzione pubblica. Il marchese Fortunato sospirò, si strinse nelle spalle e con tutta cortesia e con espressione di commiserazione fece al sig. Hamilton tanti inchini, sino a che questi escì dalla stanza.

L'affare venne però ad una crisi. Nel luglio dell'anno scorso il sig. Hamilton ricevette un'intimazione dalla polizia di chiudere entro quattro giorni l'istituto protestante da lui presieduto. Egli si rivolse all'ambasciata inglese e gli fu di nuovo dichiarato che non avesse a por mente a quella dimostrazione chinese. La polizia però mantenne la sua parola. Uomini armati invasero la casa. Gli inquilini furono tutti cacciati fuori delle porte, e i sigilli furono messi ovunque ciò fu possibile a praticarsi. Gli allievi si sparpagliarono dapprima nei viali della villa reale, ma alfine furono raccolti, e per ordine del ministro inglese rimandati alle rispettive case e ai rispettivi parenti. Allora era al potere lord Malmesbury e quando l'affare fu recato a sua cognizione, dichiarò che il procedimento era illegale e contrario ai trattati.

L'unico frutto del suo intervento fu rilevato dal signor Hamilton successivamente in una udienza presso il ministro napolitano per gli affari esteri, non più il marchese Fortunato. Questo funzionario offrì al sig. Hamilton un regalo di 50 lire sterline dal re Bomba in compenso per i danni avuti. Il signor Hamilton fece presente che avendo esaminato lo stato dei suoi affari, dopo la dispersione della scuola, si trovava scoperto per un ammontare ben più ragguardevole di quella miserabile somma. Confidava che lord Malmesbury si sarebbe adoperato per procurargli quel compenso che lo togliesse dagli imbarazzi nei quali fu immerso dall'atto illegale ed arbitrario del governo napolitano. S. E. diede in una gran risata e disse:

Voi certamente sognate! Credete forse che milord Malmesbury sia, come milord Palmerston, pronto a dar retta ad ogni lagnanza e ad ottenere raddrizzo per ogni gravame? Ma, grazie al cielo, quello non è un don Chisciotte. Guardate questa lettera che ho ricevuto dal principe Carini, nostro ambasciatore a Londra; egli scrive: Ho avuto una lunga conversazione con lord Malmesbury. Non ho mancato di fare ogni sforzo per imprimere nella sua mente la necessità di cogliere ogni opportunità di dimostrare la sua simpatia ai sovrani d'Italia ed Austria, specialmente col non dare appoggio alle lagnanze dei viaggiatori britannici, e di altre persone che si credessero offese. La sua signoria convenne interamente con me che lord Palmerston, cercando di proteggere gli individui, ha quasi rovinata la nazione. Allorchè rivolsi destramente la conversazione sul caso del sig. Hamilton, ebbi la soddisfazione di sentire dalla sua signoria: « Potete dargli qualunque somma; non importa quanto sia, purchè io possa dire che gli avete dato qualche cosa. »

Dopo che S. E. ebbe terminata la lettura di questo estratto, aggiunse con enfasi:

Ricordatevi, signore, che questa è una lettera *privata* dell'ambasciatore, e non ufficiale, e suppongo che voi sappiate che la verità intorno a qualsiasi affare o sentimento è contenuta nella corrispondenza *privata*.

Non vi è quasi più nulla da aggiungere; quel disgraziato fu mandato dagli Erodi ai Pilati diplomatici, e il risultato fu che l'ultimo atto di lord Malmesbury a suo riguardo prima di abbandonare l'ufficio, fu quello di accettare in suo nome 100 lire sterline come un libero dono del re di Napoli! Il signor Hamilton scrive che quando si insisteva presso di lui per l'accettazione di questo dono, egli lo ricusò. Finalmente gli fu detto che l'accettazione era *obbligatoria*. Confessiamo che questa frase c'imbarazza assai. In un'ora fatale però gli mancò la risoluzione o l'intelletto, ed ora viene trattato come una persona che ha condonata l'offesa.

Se le informazioni date dal sig. Hamilton sono vere, il suo caso è assai duro. Il disgraziato maestro di scuola è costretto a disimpegnarsi come può dai suoi imbarazzi ed è ridotto alle maggiori privazioni. Ogni volta che avremo qualche discussione coi nostri amici cattolici dall'altra parte del canale di S. Giorgio, non dobbiamo dimenticare di richiamare l'affare della villa Volpicelli, e il commentario del commissario di polizia napolitano fatto in occasione della dimessione di lord Palmerston dall'ufficio: *Adesso che Palmerston non c'è più, viva Ferdinando!*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 2 novembre 1853;

Ha richiamato in servizio effettivo quale uffiziale d'amministrazione presso la scuola militare di fanteria:

Gobbo Camillo, luogotenente di fanteria già uffiziale contabile di prima classe nell'amministrazione degli spedali militari, ora in aspettativa per soppressione d'impiego.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Giovanetti Ignazio, luogotenente nel reggimento Nizza cavalleria.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

Sanviti nobil donna Carolina Giuseppa, vedova del fu cav. Vincenzo Maria Morelli del Popolo, luogotenente generale in ritiro.

Con decreti del 6 novembre:

Ha promosso maggior generale nel regio esercito continuando a disposizione del ministero di guerra;

Bertone di Sambuy conte Calisto, colonnello di cavalleria, ora a disposizione del ministero di guerra.

Ha conferto il grado di luogotenente colonnello, continuando nell'attual suo impiego, a

Gianolio Francesco Zaverio, ora maggiore comandante militare della provincia di Savona.

Ha ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Gronda Vincenzo, maggiore di piazza a Vercelli.

Ramorino Maurizio, capitano aiutante maggiore di piazza a Chiavari.

Ha nominato aiutante maggiore di piazza nel forte di Ventimiglia:

Balestreri Stefano, capitano nel 13 reggimento di fanteria.

Ha promosso capitano e nominato aiutante maggiore di piazza a Vercelli:

Ferrara Lorenzo, luogotenente uffiziale di massa nel 6 reggimento di fanteria.

Ha nominato aiutante di piazza nel forte di Ventimiglia:

Aprosio Gio. Battista, luogotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa.

Ha nominato aiutante di piazza a Tortona:

Ferrari della Torre Gio. Battista, sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa.

Ha nominato aiutante maggiore in primo nel 5 reggimento di fanteria:

Bocca Carlo Maria, ora luogotenente nello stesso reggimento.

Ha accettata la dimissione volontaria di

Berrera Alessandro, sottotenente nel 9 reggimento di fanteria.

FATTI DIVERSI

Consiglio comunale della città di Torino. — Seduta del 12 *novembre.* Aperta la seduta, il sindaco comunica al consiglio una proposta del consigliere Baricco colla quale chiede che il municipio, in aggiunta al fondo stanziato dal consiglio divisionale per l'instituzione di scuole magistrali, voglia destinare allo stesso oggetto la somma di L. 1000, e discutere la proposta prima che venga posto in deliberazione il bilancio affinchè questa scuola sia prontamente attuata.

Il sindaco comunica quindi una proposta del consigliere Casana per un migliore ordinamento del corpo del consiglio edilizio, ed avverte che la medesima sarà depositata nella segreteria affinchè ognuno dei consiglieri possa prenderne conoscenza per esserne quindi esaminate le disposizioni nell'occasione che sarà discusso il regolamento edilizio.

Il sindaco riferisce che per parte della società del ponte in ferro sul Po si fece difficoltà al libero passaggio delle guardie municipali daziarie, epperò si instituì una pratica per veder definite le insorte contestazioni; il signor intendente generale della divisione amministrativa richiedendo a tale riguardo una deliberazione del consiglio comunale, questo, prima di prendere al riguardo una determinazione, manda deferirsi la vertenza all'avvocato consulente della città pel suo parere.

Si ripiglia successivamente la discussione del progetto di regolamento della compagnia operai guardie del fuoco, e il medesimo si approva dall'art. 49 al 95 inclusivamente, con alcune modificazioni suggerite dai consiglieri Martelli, Quaglia e Realis.

La seduta è quindi sciolta.

COMANDO SUPERIORE

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 11 *novembre* 1853.

Educata questa guardia nazionale ai più nobili sentimenti di virtù cittadina, facile e pronto ebbe ognora l'animo suo alla beneficenza, grande e generoso il cuore alla sventura.

Graduati e militi!

Questo debito sacro di carità cittadina in oggi più forte si fa sentire, in cui la classe meno agiata del popolo trova nella carezza dei viveri e nel rigore della stagione più dura la già infelice sua esistenza.

Dal concorso di tutti deve tanto infortunio vedersi alleggerito, ma più ancora da quelle istituzioni che, come la nostra, figlie di libertà, non possono essere rette che da generosi principii.

Sono perciò invitati i signori colonnelli a volere a tale uopo aprire nelle rispettive legioni note di sottoscrizione per compagnia, le quali sono specialmente raccomandate al noto zelo dei signori capitani e furieri.

Le note suddette porteranno i nomi degli oblatori e l'importare delle offerte.

Ad opera compiuta le note di sottoscrizione e le somme incassate, che i signori colonnelli avranno la compiacenza di far passare a questo comando, saranno tosto da esso dirette al comitato di beneficenza.

Per il generale comandante superiore
Il colonnello capo dello stato maggiore
Avv. CERRUTI.

Opere pie di S. Paolo. La direzione delle cinque opere pie (Officio Pio, Soccorso, Deposito, Esercizi, Monte Gratuito), pubblica nella *Gazzetta Piemontese*, lo stato dimostrativo delle riscossioni e dei pagamenti effettuati nell'esercizio 1852, chiuso il 31 marzo 1853.

Il totale delle esazioni sui residui e sulle rendite del 1852 e fondo di cassa ascese a L. 400,461 05
Rimaste ad esigere al 30 marzo 1853 » 22,812 69

Totale L. 423,273 74

I pagamenti sommarono a lire 313,833 44: rimasero a pagare lire 80,251 16 Totale L. 394,084 60

Rimane il fondo d'avanzo sulle rendite ordinarie . . . . L. 29,189 14

Le riscossioni di capitali da reimpiegarsi ascesero a 184,824 31: furono reimpiegate lire 128,986 cent. 96; rimangono L. 55,002 80; totale L. 183,989 cent. 76, per cui rimane una maggior entrata di L. 838 55 non prevista in bilancio. Aggiunte queste L. 838 55 alle citate L. 29,189 14, v'ha un fondo di avanzo risultante dal conto 1852 di lire 30,027 69.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata del 14 *novembre.*

L'adunanza è aperta alle due.

Siedono sul banco ministeriale Cavour, Rattazzi, S. Martino, Dabormida, Cibrario.

L'ufficio della presidenza dà comunicazione dei decreti reali, coi quali vennero nominati dieci nuovi senatori. Si riferisce quindi sulle elezioni dei signori cav. Audifredi, conte Gabrio Casati, gen. Gonnet, commendatore Gaudenzio Gautieri, marchese Francesco Maria Sauli, i cui titoli sono riconosciuti regolari dal senato. Essi sono quindi dal presidente proclamati a senatori ed i primi due entrano subito a prender posto e prestano il giuramento.

Il presidente osserva che, dietro le nuove elezioni, il numero legale per le deliberazioni è portato a 50.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, comunica che il cav. Boncompagni fu, dietro sua domanda, da S. M. dispensato dall'ufficio di guardasigilli ed assunto in di lui vece l'avvocato Urbano Rattazzi.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffici e si accorda un congedo di un mese al senatore di Pamparato.

Affidamento della tesoreria generale alla banca nazionale e stabilimento di una banca di sconto in Sardegna.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

L'ufficio centrale per l'esame di questi progetti è composto dei senatori Gioia, Sauli, Colla, Defornari e Giulio relatore.

Cavour invita il relatore a dare quelle maggiori spiegazioni, che non potè quando prima fu presentato il progetto, perchè si era sul finir della prima parte della sessione; e dicesi pronto a ribattere gli argomenti pei quali l'ufficio credette dover rigettare il progetto stesso.

Giulio risponde di non poter nulla aggiungere in nome collettivo, perchè non ha conferito coi suoi colleghi. Ha poca fiducia poi in se stesso perchè il soggetto è difficile ed estraneo a'suoi studi; ma si riserva di aggiungere qualche osservazione, udita che avrà la risposta del ministro.

Cavour dicesi dolente di dover esordire questa seconda parte della sessione, col combattere le conclusioni di un ufficio centrale e di un relatore quale è il signor Giulio, uno dei membri più distinti del consesso. Ma ha la convinzione che questo progetto di legge sia altamente richiesto dai bisogni del paese. Le istituzioni di credito sono da noi di data recente, ma pure radicate ed estese da reggere al paragone di altre nazioni che ci precedettero in questa via. Il governo non si attenne a questo riguardo ad un sistema assoluto; nè al sistema della libertà illimitata delle banche, nè a quello della restrizione, sicchè si concedesse facoltà ad un solo grande stabilimento. Il governo approvò l'erezione di una banca in Genova, senza nessun privilegio; poi di una in Torino: poi, la loro fusione. Quando la banca non aveva che un capitale di 8 milioni, non era impossibile la concorrenza; ma ora fu autorizzata a portarlo a 32, purchè però ne tenesse 15 a disposizione del governo e stabilisse due succursali, a Vercelli e Nizza.

Con ciò siamo indirettamente venuti a dire che ci fosse un solo stabilimento. — Il beneficio di una banca viene dalla circolazione maggiore del capitale. La nostra banca, cioè, con 32 milioni, gli ultimi otto dei quali da versarsi pur essi ad epoca fissa, se passi questa legge, può avere anche facendo caso d'ogni prudenza una circolazione di 64. La circolazione però non dipende dalla volontà della banca, sibbene dai bisogni economici del paese, e i bisogni del nostro paese non arriveranno forse mai a quei 64 milioni. La Banca Nazionale benchè allargasse i suoi sconti e facesse incetta di capitali all'estero, non ebbe mai una circolazione maggiore di 40. In Inghilterra la circolazione non supera i 750 milioni — e là il credito vi è assai più esteso e la banca vi esiste da secoli. Ognuno ammetterà agevolmente che in Inghilterra si fanno affari più che dieci volte maggiori di quelli che da noi.

La Francia pure, benchè la banca abbia succursali in più di 20 città, non ha una circolazione che di 630 milioni, minore cioè di quei 64 da noi. È impossibile dunque che nel nostro paese si verifichi una seria concorrenza. In America, paese della libertà illimitata e delle centinaia di banche, la circolazione non venne punto aumentata. La questione dunque del privilegio o della libertà è da noi come risolta e bisogna trarre il maggior partito possibile da questo stato di cose; e il governo crede opportuno imporre quest'obbligo del servizio della tesoreria in compenso del privilegio di fatto. Se la banca avrà un beneficio nel cambio dei biglietti del tesoro, dovrà però anche mantenere nelle sue casse e far viaggiare una quantità più considerevole di numerario.

Si prescinda pur dalla considerazione di un'economia di 20 o 30|m. lire, ma si pensi all'aumento di attività commerciale, che indurrà con sè lo estendersi della circolazione, e che avrà luogo anche nei luoghi lontani dei grandi centri; e si pensi che il paese ha bisogno di esser sostenuto nella via di prosperità in cui si trova. Se si vuole ch'egli sopporti agevolmente i nuovi pesi, bisogna aprirgli nuove risorse. Si dirà che si stabilì pure la banca di Savoia; ma e questa ebbe bisogno di esser appoggiata dal governo e non potrebbe la banca nazionale servire alla Savoia ed alla Sardegna, pei quali paesi ci vogliono banche speciali. Ma quanto al Piemonte ed alla Liguria, abbiamo visto che la banca succursale di Nizza non ha fatto nessuni affari e pochi quella di Vercelli. Che se passerà questa legge, la banca sarà costretta di aumentare le succursali e sarà così provveduto anche ai bisogni delle provincie.

Ringrazio il relatore dell'essersi egli mostrato meno ostile al progetto dello stabilimento di una banca di sconto in Sardegna. Il governo crede che non possano farsi prospere le condizioni dell'isola senza istituzioni di credito, alle quali l'isola non potrebbe provvedere da sè. I deputati sardi non appoggiarono in un altro recinto questo progetto e forse non è sentito il bisogno: ma io credo che lo stabilimento di una banca in Sardegna renderà servizi relativamente maggiori di quelli che sul continente. Perchè le transazioni commerciali vi diventino frequenti, facili, lucrose, bisogna che i sardi si avvezzino alle operazioni bancarie. Per ciò il governo impone un concorso alla banca nazionale e per la solidità e per la buona condotta dello stabilimento, sul suo primo impiantarsi.

Ma vi è una considerazione assai più grave: l'obbligo cioè per la banca di soccorrere il governo, quando questo ne la richiedesse. La banca inglese, al tempo della lotta colla Francia, la banca di Vienna nel 49, salvarono quei governi dalla bancarotta. E pur da noi, nel 48, il governo non avrebbe potuto superare le difficoltà finanziarie, senza il soccorso della banca di Genova, che aveva pur allora solo 4 milioni di capitale. Il qual concorso, se lo si è ottenuto nel 48, non si è certi di ottenerlo ancora, quando la banca non vi sia legata, e sarebbe poi affatto impossibile colla moltiplicità delle banche.

Il primo inconveniente che si accenna è che il governo lascia alla banca la libera disposizione dei suoi fondi. Ma questo è un errore. Noi abbiamo una tesoreria generale; ma i pagamenti dei contabili si versano nelle provinciali, ed i fondi non possono uscire dalle tesorerie provinciali senza un ordine del ministro. E se la banca desse al ministro la minima ragione di sospetto o di lamento, questi potrebbe subito far sospendere i pagamenti delle tesorerie provinciali. La banca così avrebbe il peso del servizio, senza il beneficio del conto corrente. Questo sistema è più prudente e sicuro di quello che vige in Inghilterra e nel Belgio, dove i contabili versano direttamente alla banca.

Quanto al pericolo di più facili crisi, ce ne assicura il capitale di 32 milioni. In caso di crisi ordinarie, la banca potrà procurarsi risorse anche all'estero. Se poi si tratta di una crisi politica, come nel 48, non c'è nè piccole nè grandi banche che vi possano reggere. Non vi poterono nemmeno i paesi che furono senza commozioni, come il Belgio. Allora bisogna necessariamente ricorrere al corso forzato. Di più, le crisi commerciali provengono dalle troppo spinte speculazioni e dallo straordinario aumentarsi del nostro debito coll'estero. Ora, queste speculazioni si fanno nei grandi centri. Non sarà mai che gli scudi escano dalle casse succursali. Una più estesa circolazione renderà quindi meno grave le oscillazioni.

La terza obbiezione, di cui non disconosco la gravità, è che il progetto sarebbe contrario al principio della libertà delle banche. A questo riguardo, mi restringerò a notare alcuni fatti. Scrittori ed uomini di stato ebbero su ciò disparate opinioni. In Inghilterra, prima del 25, fu in vigore il principio della restrizione; dopo il 25, una libertà temperata. In Scozia, libertà assoluta. Nel 44, Robert Peel, senza distruggere le banche esistenti, proibì però lo stabilirsene di nuove e li-

mitò l' ammontare della circolazione. Ed è una autorità di moltissimo peso questa di un popolo il più commerciale e del più grande uomo di stato che abbia avuto l'Inghilterra. Nel Belgio eransi stabilite parecchie banche, pure nel 48, ed anche prima, fecero mala prova; sicchè, dopo il 48, il governo costituì una banca nazionale, con privilegi tali che io non vorrei certo dare alla nostra. E questo fu fatto da un egregio finanziario, il signor Frère-Orban.

E l'esempio dell' America dirò la verità che mi consiglia piuttosto al sistema opposto. L' America è il paese delle crisi e commozioni commerciali, malgrado le sue immense risorse: e tali crisi io credo che debbansi in gran parte attribuire alla concorrenza delle banche. Per i paesi, che non hanno relazioni coll'estero, non possono trovarsi in condizioni difficili per fatti economici esteri, nè il loro governo aver bisogno dell'appoggio delle istituzioni di credito, come la Scozia ed il Connecticut, può stare la libertà delle banche: ma non così negli altri.

Il governo deve sempre aver nella cassa dei fondi e questi è meglio darli alla banca che li ponga in circolazione, che lasciarli inoperosi. Il Belgio che tiene nella cassa la sua riserva (ed or ne ha una di molti milioni in oro) non se ne trova bene. Così in America, una legge impone al governo l'obbligo di conservar nelle casse i suoi fondi ed ecco 150 milioni sottratti alla circolazione; inconveniente considerevole, riconosciuto da radicali bianchi e neri e una delle cagioni della crisi attuale, che ha portato alla Nuova Orleans lo sconto al 16|00.

Per rimediare alla crisi si rialza lo sconto, ma talora bisogna anche far venire numerario dall'estero, e questo non si può fare che dai grandi stabilimenti. La banca inglese prese già ad imprestito 50 milioni da quella di Francia; questa, 50 milioni dalla Russia. La nostra stessa trovò denaro all'estero per 10 milioni. Ciò non sarebbe stato possibile, quando invece di una vi fossero state parecchie banche. Ora, in America, lo sconto è del 16 p. 0|0: a Londra del 5 1|2 e sarebbe quindi una buona speculazione prendere ad imprestito a Londra, per scontare a New York. Ma ciò non ha luogo, perchè le banche americane non trovano.

Il 22 ottobre scorso la banca di New York aveva in cassa 10 milioni di dollari, in circolazione 9; dimodochè si può dire che essa non sia più una banca di circolazione, ma di deposito: e le banche di deposito il governo è disposto a favorirle.

Ora insomma abbiamo il sistema d' una sola banca; se è un errore non possiamo più tornar indietro, e se voi non adottate questa legge avremo tutti gl' inconvenienti del sistema attuale, nessuno dei benefici supposti della moltiplicità, nessuno dei vantaggi di un grande stabilimento.

Non verrò a parlare degli articoli. Se il senato passa alla discussione di essi, sarà opportuno rimandare il progetto all'ufficio centrale per le modificazioni di tempo fatte necessarie e quelle altre suggerite dalla minoranza, a cui il governo non sarebbe lontano dall'aderire.

Giulio dice che se il ministro di finanze agevolò al senato l'adempimento del suo dovere, fece più difficile quello del relatore. Il relatore volle respingere l'amaro calice, ma non potè ed ora gli rimangono da trangugiare le ultime stille. Se si crede però che una sua risposta possa giovare a portar luce egli prega di poterla fare domani con qualche ordine e chiarezza.

Cavour C. prega il senato a rimandar la discussione a domani.

Mozione Demargherita

Demargherita, a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di codice di procedura civile, fa appello a quei senatori, che sono per studi o carica versati nella materia, onde vogliano trasmettere alla commissione stessa le loro osservazioni o venire a discuterle oralmente nel suo seno; di più che le sia, se si crede opportuno, aggiunto alcun membro. C'è grande aspettazione del codice, ma anche gran dovere di esaminarlo con tutta l'attenzione e la sollecitudine. È il caso del *festina lente*. Si tratta di vedere anche se non sia il caso di dare alla legge carattere definitivo, perchè la provvisorietà ne scema sempre l' autorità.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia: Non parlerò che della somma convenienza che la discussione di questo progetto abbia luogo al più presto. Abbiamo fin dal 25 un codice civile e manchiamo ancora di un codice di procedura. La camera elettiva lo ha approvato in massima, per la gran difficoltà a cui si sarebbe andato incontro coll' internarsi nelle discussioni dei singoli articoli. Mi pare che il senato potrebbe pure seguire questa via, se no non potremo discuterlo nemmeno nella sessione prossima, e tanto più se i senatori avranno a trasmettere tutte le loro osservazioni. Se si trattasse di un codice definitivo, vedrei la necessità di una discussione minuta; ma ammesso il sistema della provvisorietà, sarebbe tempo non affatto utilmente impiegato. Le osservazioni potranno esser fatte nel corso delle altre legislature ed avremo così il doppio vantaggio dell' esperienza e della discussione. Io prego la commissione ad accelerare il suo lavoro. Quanto ad una giunta di membri mi rimetto alla prudenza del senato.

Demargherita dice esser cosa forse non possibile tornar sopra ad un codice per migliorarlo; che scapiterebbe la dignità del parlamento se non si cercasse di presentare la legge migliore, sia essa definitiva o provvisoria; che la discussione deve aver luogo, perchè la vuole lo statuto.

Rattazzi: Non veggo l' impossibilità di tornarci sopra, perchè la variazione porterebbe solo su alcuni articoli. È naturale che le basi devono esser ammesse fin d'ora, se no si rigetti il progetto. Cerchi pure la commissione d'illuminarsi; ma il governo vorrebbe che non fosse di troppo protratta la discussione. Tre membri della commissione facevano d' altronde già parte della commissione che ha elaborato il progetto; e due de' magistrati a cui fu trasmesso. Non si tratta dunque di un progetto nuovo.

Sclopis (della commissione) insiste sulla necessità di una discussione profonda. Si tratta degli interessi più cari dei cittadini, dei loro più sacri diritti. Facciamo presto, ma sopratutto facciam bene. Appoggia perciò le proposte di Demargherita.

Rattazzi dice che i punti principali, le basi sono poche e possono esser esaminate in poco tempo e torna sulla convenienza che si venga presto ad una risoluzione.

Sclopis dice che si potrebbe fissare ai senatori un termine di 8 o 10 giorni per presentare le loro osservazioni.

Rattazzi dice che allora non ha più difficoltà.

Il presidente osserva non esser caso di nessuna deliberazione e scioglie l' adunanza alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente GASPARE BENSO.

Tornata del 14 *novembre*.

Apertasi la tornata al tocco, si dà lettura del verbale dell'ultima seduta.

Il presidente comunica che si è fatto omaggio alla Camera d'un quadro statistico delle scuole secondarie del regno nel 1852, e degli atti dei consigli divisionali di Chambéry e di Chiavari.

Presta giuramento il dep. Montale.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffizi.

La Camera non essendo in numero, il presidente scioglie l'adunanza.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Elezione del presidente, d'un vice-presidente e di un segretario.

Verificazione di poteri.

Cessione di terreno da parte della Città di Torino, per l'erezione di una pinacoteca.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 9 *novembre*. Il *Giornale di Roma* pubblica la nomina di monsignor Sacconi, arcivescovo di Nicea, già nunzio in Baviera, a nunzio apostolico in Francia;

Monsignor Achille Ricci, uditore del camerlengato e consultore delle finanze, a delegato apostolico di Ravenna;

Monsignor Pietro Lasagni, ponente di sacra consulta, a delegato apostolico di Viterbo e protonotario apostolico *ad instar participantium*;

D. Crispino Gasperoli, canonico della cattedrale di Viterbo, a prelato domestico;

E monsignor Stefano Rossi a consultore di stato per le finanze.

Il giorno 8 è morto D. Francesco Barberini, principe di Palestrina, comandante il corpo delle guardie nobili pontificie. Aveva compiuti 81 anno.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 12 *novembre*.

Bisogna ch'io mi serva quest'oggi dell'espressione comune *lasciamo la parola agli avvenimenti*.

Il *Débats* riferendo il manifesto dello czar aggiunge ch'esso è accompagnato da una nota del sig. Nesselrode agli agenti diplomatici, la quale annunzia nel modo più formale che la Russia resterà sulla difensiva. Se questo fosse vero, non si dovrebbe perdere sicuramente la speranza di una prossima pace; ma sventuratamente la cosa è ben diversa. Il *Débats* nella sua analisi ha ammesso una clausola importante nella quale l'imperatore annuncia che, sebbene disposto a prestarsi alle buone intenzioni delle potenze, pure non bisogna considerare la guerra tutto al più che ristretta alle due potenze attualmente combattenti e che in conseguenza se la pace ha luogo esso non ammetterà l'intervenzione d' alcuna potenza per ristabilire la buona armonia. La pace dovrà trattarsi senza mediazione e direttamente fra la Porta e la Russia ed aggiunge che la guerra continuerebbe sino a tanto che la Turchia non gli abbia mandato una ambasciata per fare la sua sottomissione e dimandarle la pace.

Questa dichiarazione faceva alla Francia una posizione assai difficile e capisco bene come il *Moniteur* abbia dovuto rompere il silenzio. L'articolo che vi leggerete mostra una grande fermezza. Io non sono fra quelli i quali opinano che sarebbe stato meglio di tacere. La situazione era intollerabile, essa non poteva essere accettata; forse la smentita che il *Moniteur* dà al manifesto russo avrebbe voluto essere più dolce e pare che questo fosse anche l'avviso del governo inglese, giacchè vi assicuro che esso fu sentito a questo proposito.

Io persisto nei miei dubbii intorno alle disposizioni guerriere dell' Inghilterra e credo ch' essa cammini d'accordo colla Francia al solo oggetto di rattenere questa dal far la guerra. Sino a tanto che lord Aberdeen sarà nel gabinetto, e credetemi che la sua posizione non è punto scossa non vi sarà mai guerra fra l'Inghilterra e la Russia. Alcune comunicazioni di corrispondenze autografiche fra la regina Vittoria e lo czar bastano per confermare ciò che vi dico e ciò vi assicuro ch'è molto conosciuto della diplomazia,

Sembra che il signor de Maupas sia in compiuta disgrazia. Il suo governo l'aveva impegnato reiteratamente a recarsi a Roma lasciando Napoli, ma esso non volle obbedire prendendo su di sè di accomodare da solo la quistione insorta, ciocchè non era forse desiderato. Il signor de Maupas può considerare la sua carriera come finita. È un uomo che si logorò ben presto in tutte le posizioni in cui la fortuna avealo collocato. Dicesi che avrà per successore a Napoli il sig. De la Cour che torna da Costantinopoli.

Da un momento all'altro, forse domani, ci attendiamo di vedere nel *Moniteur* un ribasso dei dazii del carbon fossile e del ferro. Ciò dà cagione a molte dispute negli industriali. A.

Il *Siècle* persiste nell'asserire che i governi inglese e francese avrebbero mandato una nota all'Austria per obbligarla a pronunciarsi nettamente sulla sua politica, non volendo più oltre restare in dubbio se la medesima sarà per o contro la Russia.

Leggiamo nella *Presse*:

« Ecco il posto che occupano i principali giornali di Parigi, nell'ordine della maggiore o minor loro tiratura: 1. il *Siècle*; 2. la *Presse*: 3. il *Constitutionnel*; 4. la *Patrie*; 5. il *Pays*; 6. il *Journal des Débats*; 7. l'*Assemblée nationale*. Gli altri giornali non hanno che un'insignificante pubblicità. Il *Débats* e l'*Assemblée* complessivamente non toccano le 14,500 copie. I tre giornali ufficiali del governo fanno un totale di 49,000 copie. La tiratura del *Siècle* e della *Presse* passa le 47,500. La *Presse* sta indietro dal *Siècle* di due o trecento esemplari. »

INGHILTERRA

Londra. In occasione dell'installazione del lord maire, furono pronunziati da vari personaggi ufficiali diversi discorsi, i più importanti dei quali, e per le attuali circostanze più significative, sono i seguenti di lord Aberdeen e di lord Palmerston:

Lord Aberdeen: L'opera dei ministri della corona è più facile oggidì che in qualunque altra epoca, perchè i loro servigi non sono incompatibili col più sincero desiderio di sviluppare il benessere e la prosperità del popolo. (*Applausi*) Noi sappiamo che il paese aspetta molto da noi per lo miglioramento e per la riforma della condizione sociale, morale e politica della nostra popolazione; il paese ci troverà sempre disposti, per questo rispetto, a fare il suo desiderio. Chiaro è, questo miglioramento e questa riforma non potersi altrimenti conseguire che colla continuazione della tranquillità e col tener lontana ogni causa di perturbazione, sì esterna che interna. Tempo fa, avendo avuto l'onore di essere ricevuto dall' antico lord maire, ho proclamato, probabilmente in presenza di alcuni di noi, che la politica del governo della regina era politica di pace, e io desidero di ripetere quest'oggi la stessa dichiarazione. Dirò di più; dirò che io voglio restar fedele all' enunciazione di questo nobile principio. (*Applausi*).

Ma queste parole non devono intendersi come se implicassero l' impossibilità della guerra. Anzi voi tutti sapete che così non può essere. Queste parole significano che, per quanto è a me, io non farò mai la guerra senza ripugnanza; io non la farò mai, quando non sia chiaramente richiesta da una giusta estimazione di ciò che è dovuto all' onore e agli interessi dell' Inghilterra. Questo è, a parer mio il dovere di un ministro inglese; questo è il dovere di un cristiano. (*Applausi*)

Lord Palmerston: Voi partecipate tutti senza dubbio alla soddisfazione che io provo nel vedere in mezzo a noi un fratello dell' altra riva dell' Atlantico, il rappresentante degli Stati Uniti. Io spero che noi manterremo sempre cogli Stati Uniti le relazioni più strette e più amichevoli. L' uomo distinto e onorato dal suo paese che noi abbiamo fra di noi è venuto in Inghilterra per cementare e restringere i nodi dell' unione fra i due paesi. Io sono certo che egli sarà stato maravigliato dalla moltitudine di splendide bellezze, ond' egli è circondato, e senza vanità nazionale come senza offesa ai rappresentanti delle altre potenze in questo ricinto, posso dire che nessun' altra nazione al mondo ha maggiori titoli della nostra alla palma della bellezza. (*Applusi e risa*)

Io non posso dimenticare che il nostro banchetto è abbellito e presieduto a un tempo da una signora che ha i più grandi diritti alla nostra stima e ai nostri rispetti. A lady Sidney e alle signore!

Il brindisi è accolto fra gli applausi dell' assemblea.

AUSTRIA

Vienna, 10 *novembre*. Le corse di prova sull' intero tratto di ferrovia del Semmering, che vengono continuate giornalmente, non furono finora turbate neanche dal minimo inconveniente e dimostrano all'evidenza, che i timori suscitati da parecchie parti, si basavano su ignoranza. Nella prossima settimana comincieranno le corse di prova col locomotore *Shapellen*.

— Secondo lettere da Monaco, si sparse colà la voce che l' I. R. ambasciatore Valentino conte Esterhazy verrà trasferito a Pietroborgo in luogo dell' I. R ambasciatore conte de Mensdorff. Il posto d' ambasciatore a Monaco verrebbe affidato al finora ambasciatore a Torino conte Appony.

GERMANIA

Scrivesi da Cassel, il 6 novembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Il conte d'Isenburg, genero di S. A R. l'elettore ieri alla caccia di S. Uberto, venne a parole col sig. di Hassenpflug. Alla sera, dopo pranzo, andò a domandarne soddisfazione al sig. di Hassenpflug, il quale era uscito di casa per andare a teatro. Il conte mandò per lui, lo prese a braccio e il condusse sulla piazza delle manovre di bel nuovo domandandolo, se egli sosteneva certe frasi onde erasi servito. A che, avendo il sig. Hessempflug risposto arrogantemente, il sig. d'Isenburg, tolta di mano ad un lacchè che lo accompagnava, la canna, battè sì forte S. E. il ministro, che egli gridò al soccorso.

« Trasse subito la folla; e il conte d'Isenburg rivolto ai circostanti: » amici miei, proruppe, io sono il conte d'Isenburg, e diedi pur ora una lezione al ministro Hassenpflug. » Poi, davanti alla folla, continuò a battere sua Ecc. sino a che gli si ruppe fra le mani la canna. Il sig. Hassenpflug, ne era tanto malconcio; la sua faccia tutta sangue. Il conte si ridusse tranquillamente a casa, e quando al castello fu conosciuto il fatto, vi fu grande costernazione. Il conte e la contessa d'Isenburg partirono per Erfurt con un convoglio straordinario. Da un gran pezzo il sig. Isenburg era in collera col sig. Hassenpflug, che aveva impedito che la contessa d'Isenburg divenisse principessa tedesca. La contessa è figlia dell'elettore, pel suo matrimonio morganatico colla contessa di Schaumburg creata principessa di Hanau. »

PRUSSIA

Berlino, 6 *novembre*. Di questi giorni passarono per Berlino alcuni ufficiali dell' ex-armata dello Schleswig-Holstein. Essi vanno per Vienna e Trieste a Costantinopoli onde prendere servigio sotto quel governo.

— Da parte ben informata viene smentita la notizia recata da alcuni fogli, conformemente alla quale sarebbe imminente un accrescimento del numero degli ufficiali della landwehr, ed un aumento dello stato per l'ammontare di 100,000 tal.

— Lo stato di salute del general de Radowitz va sempre più migliorando.

L'*Hamburger-Portfolio* contiene incirca quanto appresso:

« L'ultimo viaggio dell'inviato federale prussiano signor de Bismark-Schenhausen a Berlino, viene portato in relazione colle discussioni tenute ultimamente dalla diplomazia sull' assunzione degli affari d'Oriente per parte dell' assemblea federale. Per lo stesso motivo sarebbe venuto a Berlino l'imp. reg. inviato presidente barone de Prokesch-Osten, il quale ritornò a Francoforte dopo aver avuto parecchie conferenze col ministro presidente barone de Manteuffel. »

— 8 *detto*. Le modificazioni della tariffa daziaria dello Zollverein verranno pubblicate negli altri stati della Zollverein nello stesso modo che seguì in Prussia.

DANIMARCA

Copenhaguen, 30 *ottobre*. — Ieri venne chiuso nel *Landsthing* il primo esame del progetto di legge sulla tramutazione di beni presi in affitto in proprietà libera. Nel dibattimento si fece in ispecialità rimarcare Balthazar Christensen qual difensore del progetto di legge. Venne decisa la formazione di un comitato di nove membri.

— Ultimamente ebbe udienza dal re una deputazione di maestri della Jutlandia onde pregarlo che il governo voglia ammeliorare la condizione del sistema scolastico e dei precettori e voglia in ispecialità migliorare la condizione pecuniaria di questi ultimi accordando un aumento dei loro fino ad ora assai tenui onorarii.

— Il numero dei mormoni ascende fino al dì d' oggi in Danimarca a 1690 persone.

— Corre voce essere stato fatto al ministero dalla marina l'annunzio dell'arrivo di una forte squadra russa presso Bornholm. Si attende conferma di talè importante notizia.

— 31 *detto*. Una flottiglia russa non è propriamente stazionata nelle nostre acque, e la voce, il ministero della marina aver ricevuto un avviso ufficiale sull'imminente arrivo di una squadra a Bornholm, non si conferma. Quanto si è di vero in ciò, egli è che trovansi ancorati nella nostra rada da vario tempo parecchi bastimenti russi da guerra che appartengono alla grande squadra destinata pel Giappone e che sono armati ed equipaggiati completamente per dimorarvi colà cinque anni.

Si vuole il corredo dei bastimenti e la disciplina degli equipaggi sia impareggiabile; ciò però non potè impedire nelle ultime tempeste equinoziali la perdita di tre de' più grossi legni, motivo per cui si dubita di un buon successo della spedizione.

Sembra pure che la disciplina non sia tanto severamente osservata a bordo delle navi russe, giacchè per ogni dove s' incontrano marinai ubbriachi i quali vengono condotti dalla polizia in luogo di riserva e ricondotti il giorno dietro ai loro rispettivi bastimenti.

RUSSIA

Pietroborgo, 21 *ottobre*. Le notizie che giungono dai principati danubiani sono molto scarse. Le comunicazioni private vengono assoggettate ad un severo controllo. I nostri giornali tacciono o portano alcuni *dicesi* dei fogli esteri, i quali non toccano che il lato favorevole del nostro onore nazionale. Nelle spedizioni dei fogli non si procede con tutta regola. Nelle strade che menano nei principati danubiani evvi grande movimento di truppe. Anche la nostra guarnigione e quella dei contorni vi dovettero mandare un considerevole contin-

gente. S. M. l' imperatore era afflitto alcuni giorni da un grippe leggero; ora trovasi perfettamente ristabilito ed imprenderà secondo taluni fra breve un viaggio per Bukarest, in cui verrà accompagnato dal gran principe ereditario.

EGITTO

Scrivono da Alessandria in data del 3 corrente alla *Triester Zeitung*, essere ritornato Abbas bascià il dì 30 ottobre nel Cairo, di ritorno dal suo viaggio nel deserto. Se egli rimane al Cairo sino ad oggi, che principia il mese Safer dei turchi, è probabile che vi si fermerà tutto il mese, non essendo permesso ai fedeli musulmani di viaggiare durante la luna di Safer. È possibile però che il bascià si rechi tosto alla sua sede di campagna in Benha. Varie sono le voci intorno al suo viaggio ed alle sue pratiche coi beduini dell'Arabia Petrea. Dicesi che egli abbia esortato i figli del deserto a sollevarsi in massa onde assistere il gransignore nella guerra contro gl'infedeli, e di intraprendere a tale uopo una marcia pel deserto della Siria sino a Erzerum. Questa voce manca però d'ogni probabilità; imperocchè il beduino, com'è noto, sa assalire e predare solo nel suo deserto patrio, mentre in paese straniero e montuoso è vile, circostanza che il vice-re conosce benissimo. In ogni caso Abbas bascià sembra non aver risparmiato nè cure nè danaro per vieppiù fortificare la sua influenza presso i beduini orientali e per poter, in caso di occorrenza, contare sul loro appoggio.

La circostanza, che gl'inglesi aumentarono più del bisogno le loro forze belligeranti in Aden, sembra aver dato a pensare ad Abbas bascià, e questi timori vengono aumentati dalle mene inglesi per l'isola di Candia.

Quindici giorni or sono si tenne al Cairo la solita riunione annua dei mudiri e capi distrettuali, nella quale occasione si esaminano i conti intorno l' anno steurale e le ordinanze amministrative. Non appena i mudiri s'erano riuniti, furono sorpresi dall'ordine di Abbas bascià in cui viene loro intimato di ritornare nei loro rispettivi distretti, di intraprendere un reclutamento di 28,000 uomini e di riscuotere a conto delle imposte future l' importo di 60,000 borse (3,000,000 di fiorini). Queste truppe sarebbero destinate ad aumentare il contingente egiziano. S'apparecchiano pure forti spedizioni di granaglie per l' esercito turco. La nuova leva militare portò grande spavento nella popolazione, e gli abitanti dei villaggi fuggono a torme nel deserto levando così le migliori forze all'agricoltura. — Il disarmo della campagna fu effettuato quasi dappertutto, e 32 sceik arabi che avean nascoste le armi, furon mandati in esilio nelle miniere di Fazogl. — Il ministro della guerra Emin bascià fu improvvisamente dimesso. In sua vece fu nominato Ihami bascià, figlio maggiore di Abbas bascià, giovane di 17 anni.

AFFARI D'ORIENTE

— In una lettera diretta al *Wanderer* da Bukarest 2 corrente leggiamo quanto appresso:

« Quest'oggi, dopo le 9 antimeridiane, giunse qui da Giurgewo una staffetta recante la notizia che un'ora dopo mezzanotte i turchi, protetti dalla oscurità della notte e da una densa nebbia, avevano intrapreso il passaggio del Danubio da Rutschuk a Giurgewo. Alla partenza della staffetta da quest'ultima città, continuava un vivo fuoco d'artiglieria. L'esito del combattimento è tuttora (2 ore pom.) ignoto. Noi speriamo d'avere sino verso sera più precisi dettagli, che non mancherò di comunicarvi colla posta di domani. La diligenza privata era in sul punto di partire allorchè giunse una tal nuova. Tanto l'agenzia della società di navigazione a vapore, che i negozianti, i quali avevano consegnati gruppi di denaro per Giurgewo o per il piroscafo, si affrettarono a ritirarli. La diligenza partì; venne però significato ai pochi passeggieri che non ebbero timore di proseguire il loro viaggio, che nelle attuali circostanze sarebbe tutto al più loro permesso di portarsi fino al campo russo trincierato di Frateschty (un'ora e mezza da Giurgewo). In Bukarest stesso non si rimarca alcuna mossa militare di qualche entità. »

— Da una relazione dello *Svetovid* dalla Morava (Serbia) 23 ottobre, ne piace estrarre il qui appresso:

« La misura dell'armamento nazionale ordinata dal governo, viene eseguita colla più grande severità e in brevissimo tempo si ottennero sorprendenti risultati. I capi distrettuali vanno di villaggio in villaggio ed esaminano le armi. Il popolo è desideroso al sommo di guerra e si desidera ardentemente che giunga il momento di venire a un qualche fatto d'armi: da qualunque parte si volga il passo non si ode che numerosi spari di fucile. In alcuni giorni il principe si recherà a Kopri onde visitare assieme a Knicanin i depositi di armi di quella città. Si tratta presentemente di fortificare i punti rimarchevoli per importanza strategica, e fu ormai cominciata la relativa ispezione. I piani rispettivi sono stati già da lungo tempo elaborati dalla scuola militare e le folte boscaglie di quelle posizioni sono state a quest'ora alquanto diradate.

Oggidì non esistono più partiti; tutti sono concordi nel voler difendere il paese da qualunque attacco, da qualsiasi parte esso potesse avvenire. I nostri politici ragionano nel seguente modo: « I russi hanno occupata la Moldavia e la Valachia ed ora potrebbe toccare il turno anche a noi. » Per ultimo lo *Svetovid* ci regala il seguente aneddoto: « Allorchè il signor de Fonton trovavasi in Ravaniza domandò al dignitario colà presente Boddan: Vi armereste voi se contro voi stesse una potenza a voi superiore? — Senza dubbio, rispose Bogdan. — E con che cosa? — Colle armi, giacchè ogni uomo ne possiede, ed ogni fanciullo abborrisce dal giogo straniero; in questa guisa noi possiamo far fronte anche al più forte nemico. — Non tentate voi mai di spogliare il popolo delle sue armi? — Esso non le dà finchè la sua testa riposa sulle sue spalle — Esso le darà certamente, esso le darà, rispose allontanandosi il signor de Fonton. »

— Si scrive dai confini russo-polacchi in data 2 novembre alla *Gazzetta nazionale* di Berlino la flotta unita anglo-francese aver ricevuto l'ordine di disporsi lungo la costa asiatica da Terapia a Bajakos, Sultanien e Tobonkale.

— Un dispaccio telegrafico da Bukarest del 3 corrente annunzia alla *Corrispondenza prussiana* che i turchi il 1° di questo mese hanno tentato da Kutschuk un attacco sopra Giurgewo sita sulla sponda valaca ed occupata sì da una divisione russa, ma non circondata da mura, che però dopo un vivissimo fuoco d'artiglieria da ambe le parti erano stati respinti. Un piroscafo turco tentò durante una densa nebbia di prendere terra, assieme ad otto grandi scialuppe piene di turchi, presso Giurgewo e dicesi che in quest' occasione due ne siano state mandate a picco. Il giorno medesimo venne tentato da'turchi il passaggio del Danubio su due altri punti, all'insù di Rutschuk presso Kalarasch da Rahowa e al disotto di Rutschuk presso Oltenitza da Turtukai. Su tutti due i punti sarebbe riescito a'turchi di occupare con 5,000 uomini le isole del Danubio site nelle vicinanze di Oltenitza.

— In data del 1° corrente novembre si annunzia da Vienna alla *Correspondenz v. und f. Deutschland*:

« Ora è certo, che anche il nuovo progetto di appianamento della conferenza di Vienna non trovò in Pietroborgo favorevole accoglienza. Il barone de Mayendorff ne ha già fatta qui l' ufficiale partecipazione, ed insieme ha presentato i nuovi progetti della sua corte per l' appianamento della pendente vertenza. Domani si radunerà la conferenza degli ambasciatori e comincierà la disamina di questi progetti. Il barone de Mayendorff si avrebbe ieri espresso esser egli autorizzato di dichiarare che il suo sovrano non prenderà in esame alcun progetto d'appianamento da qualunque siasi parte potesse egli provenire e che le proposizioni avanti ieri qui giunte erano le ultime parole che lo czar aveva risolto di profferire. In seguito a questa dichiarazione il progetto di lord Redcliffe venne gettato da banda. Ieri sarebbero arrivati da Parigi e Costantinopoli dispacci inquietanti. »

—

Il *Moniteur* pubblica questa mattina il manifesto dell' imperatore di Russia, che egli fa precedere dall'articolo seguente:

« Il *Giornale di Pietroborgo* nel suo numero del 3 novembre contiene un nuovo manifesto dell' imperatore di Russia, al quale crediamo dover fare alcune osservazioni.

« La questione che si agita fra il gabinetto di Pietroborgo e la sublime Porta è oggimai conosciuta, e le proporzioni che essa ha prese, malgrado gli sforzi della diplomazia, non cambiano punto l'origine sua.

« Terminato l'affare dei Luoghi Santi, il principe Menzikoff reclamò a nome del suo governo, certe garanzie pel mantenimento dei privilegi della chiesa orientale. Queste garanzie miravano soltanto all'avvenire; nessun fatto preciso, nessuna lagnanza del patriarca di Costantinopoli erano stati d'altronde allegati a conforto della domanda dell'ambasciatore russo, e la sublime Porta avea spontaneamente confermato con un hatti-sceriff del sultano, tutte le immunità spirituali della comunità greca.

« La sollecitudine dell' imperatore Nicolò per un culto che è professato dalla maggioranza dei suoi popoli, non aveva dunque un oggetto immediato: tuttavia la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia consigliarono alla sublime Porta di dare assicurazioni compatibili colla dignità del sultano e l' integrità dei suoi diritti sovrani. La conferenza di Vienna aveva creduto di trovare una formola di redazione soddisfacente per le due parti. Il divano oppose a questo progetto delle obbiezioni che dispiacquero alle potenze, ma che pur dovevano essere prese in considerazione per incitare il governo russo ad accettarle. Questo gabinetto non solo le rifiutò; ma le spiegazioni date dal conte Nesselrode per motivare il rifiuto delle modificazioni proposte da Rescid bascià erano tali che la Francia, l'Austria, la Gran Bretagna e la Prussia riconobbero unanimemente, che non potevasi più raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna.

« Fu in queste contingenze che il sultano prese il partito di dichiarare la guerra. Egli ha agito nella pienezza della sua responsabilità; ma non è giusto il dire, come il manifesto russo, « che le « principali potenze d' Europa abbiano indarno « cercato, colle loro esortazioni, di scuotere la « cieca ostinazione del governo ottomano. » Le principali potenze d'Europa, e particolarmente la Francia e l'Inghilterra, hanno anzi riconosciuto che se la loro azione conciliatrice non era esaurita, il componimento della differenza non doveva più essere conchiuso a quelle condizioni di cui lo stesso gabinetto di Pietroborgo erasi incaricato di mostrare il pericolo.

« Il manifesto termina dicendo che alla Russia, provocata alla guerra, altro non resta che ricorrere alle armi per costringere la Turchia a rispettare i trattati; ma si guarda bene dall' indicare quali clausole di questi trattati sieno state dalla Turchia violate.

« Col trattato di Kutchuk-Kainardji la Porta si è obbligata a proteggere il culto cristiano in tutte le sue chiese: gli indirizzi dalle comunità armene e greche rimessi al sultano attestano la loro riconoscenza pei beneficii ricevuti da S. A. Il trattato di Adrianopoli consacra in favore dei principati di Moldavia e Valachia dei vantaggi e dei privilegi che la Porta rispettò a segno tale da non richiamare nemmeno gli ospodari Stirbey e Ghika che abbandonano ora il potere, non già in forza di un firmano del gran signore, ma per gli ordini del generale principe Gortschakoff, i quali ordini la loro lealtà di sudditi del sultano non permisero di mandare ad effetto.

« Lo stesso trattato d'Adrianopoli pone il Pruth per confine dei due imperi; il Pruth fu passato in piena pace da un'armata russa. Passando il Danubio alla loro volta, i turchi non prendono l' offensiva, quando essi si sforzano di difendere il territorio turco, quale è determinato dai trattati, contro un' aggressione la cui data risale a parecchi mesi.

« Non è nostra intenzione di entrare in una polemica inutile; ma ci parve indispensabile ristabilire, come noi la intendiamo, la verità della situazione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Dal teatro della guerra

Il dispaccio telegrafico, riportato ieri nel nostro giornale, che annunciava il conflitto accaduto presso Oltenitza, getta ad un tratto sicura luce su quel cumulo di voci e d' infondate notizie che da una settimana intera circolavano sui progressi delle due armate nemiche sul Danubio inferiore. Si conferma ora la notizia che i turchi abbiano passato il Danubio in cinque punti differenti, che sono: Silistria—Kalarasc, Turtukai—Oltenitza, Ruschuk—Giurgewo, Nicopoli—Twen e Viddino—Kalafat, e, che senza trovare in alcun luogo opposizione, si siano stabiliti alla sinistra riva con ben 40,000 uomini. Egli è inoltre posto fuor di dubbio che l'armata d'occupazione russa nè al momento del suo ingresso nei principati, nè dopo i ricevuti rinforzi era abbastanza forte da opporre una valida resistenza all' impeto inaspettato dei suoi fanatici nemici; essa non possedeva alcun punto fortificato, e sembra anzi che non avesse ricevuto alcuna precisa istruzione sul come dovrebbe operare in caso fosse costretta a difendersi. Si sviluppa all' incontro sempre più il piano strategico di Omer bàscià. Egli ha di mira l'occupazione di Bukarest e la cacciata dei russi dalla Valachia, e i movimenti d'ala della sua armata nella piccola Valachia hanno chiaramente lo scopo di sminuzzare le forze nemiche.

Si potrà tra breve rilevare, in quanto un tal piano sia bel calcolato; il possesso di Bukarest poggia ora tutto sull'armata stazionata presso Franteschti, la quale può venire notevolmente rinforzata dai musulmani accorrenti da Giurgewo ed Oltenitza, nè facilmente potrebbe venire respinta senza una grande battaglia campale. Però la voce sparsasi qua e là della presa della capitale della Valachia da parte dei turchi, dev'essere considerata come prematura.

— Da uno scritto da Orsova del 5 novembre, diretto al *Wanderer*, rileviamo che le imbarcazioni di truppe da Viddino a Kalafat continuano senza interruzione. Secondo questo scritto non sarebbero rimasti di guarnigione a Viddino che 3,000 uomini. L'isola che giace tra questa fortezza e Kalafat è perfettamente fortificata, e si continua a ridurre quest'ultima città in un baluardo.

L'isola che si trova presso Turtukai forma una piazza d' armi naturale. Dopo che un corpo di circa 14,000 uomini si era concentrato presso Tschischaischai e Turtukai ed assicurato d' una conveniente riserva, i turchi procedettero il 2 all'occupazione di quell' isola, protetti dalle molte macchie sparse sul terreno. Il 3 circa 5,000 uomini si trovavano sull' isola, 2,000 sui palischermi, pronti al passaggio e da 4 a 5,000 sulla riva. Nella notte del 4 venne tentato il passaggio presso Oltenitza ed anche forzato colle armi alla mano. I 2,000 uomini che si trovavano nei palischermi e nelle scialuppe cannoniere raggiunsero pei primi con uno sbarco la sponda dell' isola e le rimanenti truppe furono pure trasportate coi palischermi.

I posti russi erano al Danubio. In Oltenitza era appostato un picchetto di avamposto e la riserva un tiro di fucile lontana. Lo scontro successe al cominciare del giorno. Da ambedue le parti si combattè con valore ed ostinatezza. I russi dopo alcune ore ricevettero rinforzi per la via di Szanova; subito dopo, verso mezzogiorno, finì la lotta colla ritirata dei turchi; ma fu poco dopo nuovamente ripresa e l'oscurità sopraggiunta obbligò i russi a ritirarsi nella loro posizione trincerata sotto Oltenitza, mentre i turchi rimasero alla riva del Danubio e vi piantarono batterie di trincea. Alcune case isolate poste in vicinanza di Oltenitza furono poste in fiamme, ma Oltenitza rimase intatta.

Il combattimento stesso viene descritto come assai sanguinoso. Il cannoneggiamento durò ben 18 ore. La perdita d'ambedue le parti deve essere stata molto considerevole. I russi resistettero con molto valore contro la sproporzionata forza maggiore dei nemici, ma anche i turchi pugnarono con grande coraggio sostenuto dal fanatismo. Quando si venne all'attacco con baionetta in canna stavano alcune divisioni di turchi con mezzo il corpo immerso nell' acque senza punto vacillare.

È molto probabile che a queste notizie ci sarà ancora alcuna cosa da rettificare, altra da completare; ma non è però meno vero che i fatti che oggidì si conoscono non sieno della massima importanza.

— Il *Monitore prussiano* pubblica intorno al combattimento di Oltenitza i dispacci seguenti, ricevuti da Bukarest:

« I turchi, in numero di 23,000, passarono il Danubio il 2 novembre presso Oltenitza e stabilironsi nelle trincee anticamente costrnite dai russi.

« Il generale Dannenberg cominciò il fuoco con 6 battaglioni russi e prese i trinceramenti alla baionetta.

« La cavalleria russa, a motivo delle paludi, non ha potuto agire.

« Non si conoscono le perdite fatte dalle due armate.

« Il principe Gortschakoff è partito il 5 novembre da Bukarest per recarsi a felicitare le sue truppe della loro bravura. »

Vienna, mercoledì 7 nov.

Scacciati dapprima dalla posizione di Oltenitza, i turchi ritornarono alla carica, e sostenuti dalle batterie, continuarono il combattimento che durò 28 ore.

I turchi rimasero padroni del campo di battaglia. I russi si ritirarono a Bukarest.

Costantinopoli, 31 ottobre.

La tranquillità è perfetta. I rifugiati austriaci non saranno impiegati dalla Turchia nelle sue armate d' Europa.

Selim bascià, comandante l'armata d'Asia, varcò la frontiera russa.

La battaglia che ebbe luogo presso Batun e di cui fu già parlato, è confermata.

—

Una lettera particolare di Costantinopoli del 29 assicura che si era saputo come la squadra turco-egiziana destinata a proteggere la costa asiatica, avea dato la caccia ad alcuni bastimenti di guerra russi, i quali non trovandosi in numero bastantemente forte erano rientrati a Sebastopoli.

— Le ultime notizie di Belgrado ci annunziano che il principe regnante di Servia avea mandato a Costantinopoli uno de' suoi grandi ufficiali per esporre al divano la situazione di questa provincia ed intendersi sui mezzi di difesa nel caso che la Turchia fosse attaccata da questo lato.

— Si Legge nella *Gazzetta delle poste* di Francoforte:

« Una lettera particolare annunzia che il generale Dannenberg il quale trovasi sulla riva destra di Luna sarà fra poco tempo attaccato; 12,000 turchi si avanzarono nella direzione di Skripetz sulla strada da Kalafat a Crajowa. Il corpo d'Ostensaken, malgrado le sue marcie forzate, non aveva potuto ancora raggiungere il Pruth il 27 ottobre.

— Si scrive che havvi più di 30,000 uom. di truppe turche sul territorio valaco. Corse la voce a Bukarest che la Porta Ottomana farebbe un prestito agli Stati Uniti. Il ministro americano a Costantinopoli s'interessa, per quanto dicesi, alla conchiusione di questo affare. Il prestito sarà di 300 milioni di piastre. Per il momento il danaro non manca nel campo turco: ciascuna settimana otto milioni di piastre giungono al quartiere generale.

SPAGNA. — Il maresciallo Narvaez ebbe ieri un' udienza dalla regina.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 14 novembre, ore 12 1|2.

Nel triangolo formato dall' Argis e dal Danubio e da Oltenitza, è successo un combattimento sanguinoso il 4.

Tremila turchi occupavano l' edifizio di quarantena ed un vecchio ridotto fortificato, posto nella pianura presso il Danubio e un villaggio.

I turchi lanciarono da quei siti fortificati bombe e palle di cannone col migliore successo sopra i russi fino a' pie' del villaggio, dove il generale Dannenberg dirigeva le operazioni.

La perdita dei russi è valutata a 1,200 uomini tra morti e feriti; quasi tutti i capi di battaglione e parecchi colonnelli sono feriti.

Le ferite sono fatte con palle coniche.

Il generale Gortchakoff è partito per Olteniza con 24,000 uomini.

Si tratta di attaccare i turchi oggi o domani.

Secondo il giornale di Pietroborgo, dopo il 22 ottobre le navi turche stanziate nei porti russi saranno dichiarate di buona presa. Le bandiere neutrali godranno di piena libertà anche durante la guerra.

Borsa di Parigi 14 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0|0 . . .	73 50	73 55	rialzo 10 c.
4 1|2 p. 0|0 .	99 80	99 90	id. 20 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	95	» » »	senza var.
1853 3 p. 0|0	58 75	» »	id.

G. ROMBALDO *Gerente*.

AVVISO

Sul viale di S. Maurizio, al N. 10 e piano 1° si tiene da una maestra munita di regolare patente ed approvazione, scuola elementare femminile inferiore.

Tip. C. CARBONE.